

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

Ruggero, vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa

[A stampa in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S.P.P. Scalfati – A. Veronese, Pisa, Pacini, 2009, pp. 53-71 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

RUGGERO, VESCOVO DI VOLTERRA E ARCIVESCOVO DI PISA ALL'INIZIO DEL XII SECOLO

Nel terzo e quarto decennio del XII secolo le due diocesi di Pisa e di Volterra furono unite nella persona del vescovo Ruggero, personaggio di grande rilievo nella storia di ambedue le città.

La sua attività cominciò da Volterra, ove è attestato come vescovo il 24 maggio 1103, allorché il papa Pasquale II, su richiesta dello stesso presule giunto a Roma per perorare la causa della sua Chiesa, scrisse «clericis et laicis» di San Gimignano che il loro castello con il suo territorio non avrebbe potuto per alcuna ragione «alienari a possessione et proprietate Voliterrensis Ecclesie» ma sarebbe dovuto rimanere «in proprio Voliterrensis Ecclesie iure»: era pertanto vietato a qualsiasi vescovo o chierico di darlo in feudo o alienarlo in alcun modo o utilizzarlo come garanzia, né ad alcun potere pubblico di sottrarlo al possesso della Chiesa volterrana ¹.

1. L'EPISCOPATO VOLTERRANO

Non sappiamo a quando risalisse la sua elezione: il predecessore, Pietro, è attestato per l'ultima volta il 30 luglio 1099, allorché compì una donazione a favore al monastero extraurbano dei Santi Giusto e Clemente, fondato dal vescovo Gunfredo nel 1034 ². La nomina di Rug-

¹ Ed. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum*, voll. 3, Tübingen 1881-1888, II, n. 217 pp. 179-180; reg. P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia (IP)*, III, *Etruria*, Berolini 1908, n. 13 p. 283. Certo connesso a questo è un altro atto senza data, in cui il medesimo pontefice ordinò ai *milites* di San Gimignano e dei castelli circostanti di mantenere «fidelitatem humilitate debita» al vescovo Ruggero e di persistere «ad honorem Dei et salutem vestram in Ecclesie obedientia et servitio, sicut ratio exigit», reg. *Ibid.*, n. 15 p. 284; ed. G.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, curaverunt P. Labbeus - G. Cossatius - N. Coleti, XX, Venetiis 1775, col. 1097; J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, 163, Parisiis 1893, n. 407 col. 366.

² Ed. A.F. GIACCHI, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra*, Firenze-Volterra-Cecina 1887², *Appendice*, p. II, n. 20 pp. 446-447; reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum (RV)*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 137. Sul monastero dei Santi Giusto e Clemente cfr. M. DUCCI, *La Badia dei santi Giusto e Clemente a Volterra dalla fondazione agli inizi del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1992-1993, relatrice G. Rossetti.

gero era probabilmente avvenuta qualche tempo prima del documento pontificio sopra esaminato, poiché il nuovo vescovo aveva avuto già modo di conoscere la realtà locale.

Niente ci è noto della sua vita prima dell'elezione episcopale: nel XVIII secolo il canonico pisano Ottavio Angelo D'Abramo ha riportato il suo preteso epitaffio funebre, in realtà un falso prodotto dallo stesso D'Abramo, in cui il presule è detto canonico pisano ed appartenente agli Upezzinghi, casata signorile del Valdarno pisano³: ma già Gerhard Schwartz osservò che egli era figlio del conte Enrico da Crema⁴. La precisa identificazione si deve a Odazio, che dimostrò, sulla base del privilegio concesso su richiesta dello stesso Ruggero il 3 aprile 1123 dal papa Callisto II al preposto della chiesa di San Benedetto presso Crema⁵, donata al monastero di Montecassino dai genitori di Ruggero il 1 dicembre 1097⁶, come egli fosse figlio del conte Enrico e di Bellezza, figlia di Ruggero da Soresina, abitanti nel castello di Crema, ed appartenesse pertanto all'illustre casata lombarda dei Gisalbertini conti di Bergamo⁷.

³ Ecco il testo, riportato da A.F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae Historia*, I, Lucae 1768, p. 209: «HIC IACET ROGERIUS UPETINGUS IAM PISANUS CANONICUS NEC NON EPISCOPUS VULTERRANENSIS/ AT POSTMODUM HUIUS S(ANCTAE) MARIAE MAIORIS PISANAE ECCLESIAE HUMILIS INDIGNUS AC PECCATOR ARCHIEPISCOPUS/ NUNC VERO PULVIS UMBRA NIHIL./ QUIQVIS ADES ANIMO QUESO PACEM DEPRECATOR». L'epigrafe sarebbe stata posta sulla tomba del vescovo, sepolto all'esterno della tribuna del Duomo di Pisa: invece, come vedremo, Ruggero fu tumulato nella cattedrale di Volterra, cfr. avanti nota 78 e testo corrispondente. Sugli Upezzinghi ha in corso uno studio l'amica e collega Rosanna Pescagliani Monti.

⁴ G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den Sächsischen und Salischen Kaisern. Mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Berlin-Leipzig 1913, p. 224.

⁵ Ed. E. GATTULA, *Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, Venetiis 1733, p. 285; reg. KEHR, *IP*, cit., VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis*, I, *Lombardia*, Berolini 1913, n. 1 p. 301.

⁶ Ed. GATTULA, *Historia abbatiae Cassinensis*, cit., p. 284. I due documenti erano stati citati anche da G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalle origini sino ai giorni nostri*, XVIII, Venezia 1864, pp. 229-231, e da SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, cit., p. 224. Sulla fondazione monastica cfr. F. MENANT, *I Gisalbertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini*, 1988, ora in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 39-129, alle pp. 116-127.

⁷ Cfr. E. ODAZIO, *I conti del comitato Bergomense e le loro diramazioni nei secoli X-XII*, in «Bergomum», 1934, pp. 271-293; 1935, pp. 15-17, 97-110, 148-178, 233-263, alla p. 155; a lui si rifanno M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider. Supplemento*. Introduzione e revisione di M. BOCCI, in «Rassegna Volterrana», LVIII (1982), pp. 23-112, alle pp. 28-29 (testo non conosciuto perché rimasto a lungo manoscritto), e C. VIOLANTE, *L'origine lombarda di Ruggero vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa (1099/1103-1131/1132)*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 377 (1980), s. 8, *Rendiconti*, Classe di

Poiché Ruggero mostrò nel corso del suo episcopato forti vincoli con il papato e con gli ideali di riforma, la sua elezione fu certamente dovuta all'interessamento del pontefice Pasquale II e della marchesa Matilde di Toscana, – che da alcuni anni aveva ripreso un ruolo attivo nelle vicende della regione dopo le vicissitudini della lotta contro l'imperatore Enrico IV –, i quali in tal modo consolidavano il partito riformatore e antimperiale nella regione ⁸.

Il nuovo presule fu un geloso custode del patrimonio e delle prerogative episcopali, per la cui conservazione e potenziamento s'impegnò fortemente, dispiegando un'intensa attività di rafforzamento del ruolo vescovile. Il primo atto giunto sino a noi lo mostra intento a riaffermare il controllo sul castello di San Gimignano: i documenti successivi attestano la sollecitudine per il monastero vescovile dei Santi Giusto e Clemente. Il 29 dicembre 1105 patrocinò una permuta tra l'abate Guglielmo e i canonici della cattedrale volterrana ⁹, mentre il 16 novembre 1106, con il consenso del clero cittadino, donò a quel cenobio il foderò dell'area ad esso circostante ¹⁰. All'abbazia egli concesse anche proprietà in livello, come ricorda un più tardo documento del 13 luglio 1123 ¹¹. Ma l'attenzione per il cenobio vescovile si coniugò con le istanze riformatrici, poiché fu a Ruggero che si dovette molto probabilmente l'introduzione dei Camaldolesi nel monastero, attestata per la prima volta dalla bolla del papa Pasquale II del 4 novembre 1113 ¹².

Nel primo decennio del XII secolo divennero camaldolesi altre due abbazie della diocesi volterrana, i Santi Ippolito e Cassiano di Carigi e Santa Maria di Morrona: sembra difficile pensare che ciò sia avvenuto senza l'accordo, o magari un vero e proprio interessamento, del presule, che sappiamo geloso custode delle prerogative episcopali ed ispirato agli ideali di riforma. La prima fu trasferita ai Camaldolesi dai suoi patroni il 7 dicembre 1102 ¹³; il 7 maggio 1115 Ruggero, su richiesta dei

scienze morali, storiche e filologiche, XXXV (1980), pp. 11-17. Sulla casata dei Gisalbertini cfr. MENANT, *I Gisalbertini*, cit.

⁸ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I Canossa e la Toscana*, in *Matilde di Canossa, il papato, l'impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*, Catalogo della mostra (Mantova, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009), a cura di R. Salvarani - L. Castelfranchi, Cinisello Balsamo 2008, pp. 227-235, alle pp. 232-233.

⁹ Reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 12 p. 58.

¹⁰ Reg. SCHNEIDER, *RV*, cit., n. 141.

¹¹ Reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 35 p. 66.

¹² Ed. G. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, n. II.5 pp. 182-184; reg. KEHR, *IP*, cit., III, n. 6 p. 177.

¹³ Ed. G.B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis s. Benedicti*, III, Venetiis 1758, *Appendix*, n. 119 coll. 170-172; cfr. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione*, cit., p. 49. Il monastero sorgeva in località La Badia, sulla destra del torrente Roglio, 3,5 km a Nord di Pèccioli: sulle sue vicende cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846, I, pp. 180-181; KEHR, *IP*, cit., III, pp. 291-292; P. MORELLI,

monaci, visitò il cenobio e ratificò l'elezione compiuta dai monaci del priore ed abate nella persona del monaco Leonardo¹⁴. Non sappiamo quanto la richiesta dei monaci fosse stata spontanea o sollecitata dal presule, che attraverso due elementi fondamentali, la visita e la ratifica dell'elezione del superiore, intendeva affermare la giurisdizione episcopale su un monastero dipendente da una congregazione che stava iniziando il processo di esenzione dall'ordinario diocesano¹⁵. Santa Maria di Morrona fu concessa ai Camaldolesi il I febbraio 1109 dal conte Ugo dei Cadolingi, figlio del fondatore del cenobio, che si riservò il patronato¹⁶. Anche nella diocesi volterrana, dunque, come in quella pisana, i primi anni del XII secolo furono fondamentali per l'insediamento camaldolese, che proprio allora registrò cospicui incrementi¹⁷.

Gli atti sopra considerati del 1105 e del 1106 testimoniano anche una costante collaborazione con i canonici, cui il 20 settembre 1111 Ruggero donò l'appezzamento acquistato nella vicina *curtis* di Casazano¹⁸. Ai canonici, seguendo l'esempio dei suoi predecessori Benedetto (997-1015) ed Ermanno (1064-1073), concesse anche le offerte della

Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed età moderna nei dintorni di S. Miniato, in *Le Colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, San Miniato 1997 (Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14, 1995, suppl. 1), pp. 79-112, alla p. 97.

¹⁴ Ed. MITTARELLI - COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., III, *Appendix*, n. 178 coll. 252-253.

¹⁵ Cfr. VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione*, cit., pp. 75-76.

¹⁶ Ed. MITTARELLI - COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, cit., III, *Appendix*, n. 147 coll. 213-214. Il cenobio fu trasferito alla metà del XII secolo dalla prima sede «prope loco Morrona ubi vocitatur monasterium Radari» (cfr. 25 luglio 1091, Archivio Vescovile di Volterra, AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 12; reg. M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider*, in «Rassegna Volterrana», XXXVI-XXXIX, 1969-1972, pp. 5-83, n. 96 p. 71), poi detto «in loco Abbadie Vetere» (cfr. 30 agosto 1152, ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 3, 1151-1200, Pisa 2006, n. 2 pp. 4-6), là dove lo si può ancora vedere, ridotto a fattoria, 1 km a Nord Ovest dell'omonima località, posta a sua volta 2,5 km a Nord Ovest di Terricciola: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 20-21; KEHR, *IP*, cit., III, pp. 292-293.

¹⁷ Nella diocesi di Pisa fu il vescovo Pietro a promuovere il passaggio ai Camaldolesi di tre monasteri: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *Optimus antistes. Pietro, vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, in «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), pp. 79-103, alle pp. 94-95. Volterra e Pisa furono, dopo Arezzo, ove sorgeva l'eremo di Camaldoli, le diocesi ove maggiore fu in quel periodo la presenza camaldolese.

¹⁸ Reg. SCHNEIDER, *RV*, cit., n. 148. Casazano corrisponde alla zona circostante la chiesa di Santa Margherita, poco più di 2 km a NNE di Volterra: cfr. A. FURIESI - C. GUELFU, *La città e il territorio*, in *Dizionario di Volterra*, a cura di L. Lagorio, Volterra 1997, II, pp. 657-658. Le distanze sono, qui ed altrove, in linea d'aria.

cattedrale, eccetto la cera e l'olio ¹⁹. Ancora sulla scia dei vescovi Guido (1044-1061) ed Ermanno, dette alla canonica di San Salvatore di Montalpruno le decime della zona circostante ²⁰.

Con un altro cenobio della diocesi invece, quello di San Salvatore all'Isola, Ruggero ebbe un contrasto sull'esenzione da esso goduta. Ugo, cardinale diacono dei Santi Cosma e Damiano, incaricato dal pontefice di dirimere la controversia, riferisce come, in occasione della sinodo lateranense del marzo 1105, all'abate Enrico, giunto a Roma per ricevere dal papa «sacerdotale officium et consecrationem [...] ex eiusdem preceptionem et consuetudine sue ecclesie», Ruggero oppose che l'ordinazione e la consacrazione spettavano all'ordinario diocesano. Pasquale II allora incaricò della questione Bruno, vescovo di Segni, Roberto, cardinale prete di Sant'Eusebio, e il nominato Ugo, i quali, ascoltate le due parti e verificata l'inconsistenza delle pretese del presule, sentenziarono che se l'abate avesse provato con giuramento come da trent'anni nessun vescovo volterrano fosse intervenuto nelle ordinazioni abbaziali e nelle consacrazioni, il presule avrebbe dovuto recedere dalla lite. Ma Ruggero si rifiutò di ascoltare il giuramento e lasciò la sinodo. Il papa inviò allora Ugo al monastero a ricevere il giuramento e richiese la presenza del vescovo, ma ancora una volta questi ricusò. Infine, il 5 maggio 1108, secondo le disposizioni ricevute, il cardinale ricevette il giuramento e ribadì l'esenzione, dichiarando che l'abate e il monastero potevano richiedere a qualunque vescovo le ordinazione e le consacrazioni ²¹. Nell'intera vicenda dunque Ruggero si mostrò geloso custode e rivendicatore dei diritti della sua chiesa ma dette anche prova – come vedremo più tardi nel I Concilio Lateranense – del carattere poco accomodante rifiutandosi di ascoltare il giuramento.

Dalla narrazione risulta la presenza di Ruggero alla sinodo lateranense del marzo 1105: ci è poi nota la sua partecipazione a quelle tenute dal medesimo pontefice a Guastalla il 22 ottobre 1106 e a Roma nel marzo 1112 ²².

¹⁹ La notizia risulta dai privilegi inviati ai canonici dai pontefici a partire da Celestino II il 3 marzo 1144: reg. KEHR, *IP*, cit., III, nn. 3-7, 9 pp. 288-289. Sui vescovi Benedetto ed Ermanno cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra dalle origini all'inizio del XIII secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, 1, Pisa 1991, pp. 23-57, rispettivamente pp. 33-34, 40-41.

²⁰ Riferito dal privilegio del papa Alessandro III del 20 aprile 1176, ed. von PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum*, cit., III, n. 255 pp. 250-251; reg. KEHR, *IP*, cit., III, n. 1 p. 295. La canonica sorgeva nella valle della Sterza di Monte Verdi in località La Canonica a Nord di Sassa. Sul vescovo Guido cfr. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra*, cit., pp. 39-40.

²¹ Ed. P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romana*, Castelfiorentino 1993, n. 45 pp. 274-276 (commento pp. 79-82); reg. KEHR, *IP*, cit., III, nn. 4-6 p. 311.

²² MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, cit., XX, col. 1212; XXI, Venetiis 1776, coll. 51, 53, 70 (anche in *Monumenta Germaniae Hi-*

Il resto della documentazione relativa all'attività volterrana di Ruggero attesta la costante preoccupazione per il potenziamento e il rafforzamento del patrimonio e del ruolo vescovile.

Il 16 novembre 1107 acquistò per un anello d'oro da Gualando del fu Saraceno metà dei castelli e territori di Buriano e di Miemo in Val di Cecina: tali proprietà rappresentavano in realtà la garanzia dell'impegno contratto dal 'venditore' affinché l'omonimo nipote, una volta raggiunta l'età legittima di 18 anni, vendesse al vescovado volterrano metà del patrimonio ereditato dai genitori²³. L'esecuzione dell'impegno avvenne due anni dopo, il 23 luglio 1109, allorché Gualando detto *Maluscomes* del fu Ranieri, della famiglia poi nota col titolo di conti di Montecuccari, donò al vescovado metà di tutti i beni pervenutigli dal padre e dalla madre, in seguito alla divisione con il fratello Ranieri e la di lui moglie Dina: si trattava di metà dei castelli e territori di *Monteburli*, Bibbona, Laiatico e Montecatini Val di Cecina e metà della sua quota dei possedimenti nella *curtis* di Aqui. Gualando ricevette da Taibertello del fu Sassino, avvocato della Chiesa volterrana e del vescovo Ruggero, un anello d'oro²⁴.

Dalla stessa famiglia, e precisamente da Ranieri del fu Ildebrando, cugino di Gualando *Maluscomes*, la Chiesa volterrana aveva ottenuto il 1 agosto 1108 un quarto del castello e territorio di Pava in Valdera²⁵, cui seguì quattro anni più tardi, nel giugno 1112, la donazione di metà

storica, Leges, II, a cura di G.H. Pertz, Hannoverae 1837, *Appendix*, pp. 181-182; L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, voll. 3, Paris 1955-1957², II, p. 371).

²³ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 12; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 14 p. 59. Buriano si trova 10 km a OSO di Volterra (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 375), Miemo, nella valle della Sterza di Cecina, è 8 km a Nord Ovest (*Ibid.*, III, pp. 206-208). Per l'uso dell'anello d'oro in questo ed in altri tipi di documenti cfr. G. GARZELLA, *La 'moneta sostitutiva' nei documenti pisani dei secoli XI e XII: un problema risolto?*, in G. GARZELLA - M.L. CECCARELLI LEMUT - B. CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa 1979, pp. 5-41.

²⁴ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, nn. 17, 15; reg. SCHNEIDER, *RV*, cit., nn. 145-146. Non più identificabile è *Monteburli*, Aqui è l'attuale Casciana Terme (cfr. R. PESAGLIANI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali*, in «Bollettino Storico Pisano», L (1981), pp. 1-20). I conti di Montecuccari, che prendevano nome dall'omonima località della Valdera, 1 km a Est di Fabbrica di Peccioli (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., III, p. 377), erano un ramo della più vasta casata dei conti di Siena (sui quali cfr. P. CAMMAROSANO, *Le famiglie comitali senesi, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma 1996 (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 287-295); al medesimo lignaggio apparteneva anche uno dei testimoni degli atti, Gualfredo, dei conti di San Regolo (sui quali cfr. G. CICCONE, *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto Pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», LVII (1988), pp. 117-156, alle pp. 119-122).

²⁵ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 13; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, n. 15 p. 59. Pava è l'attuale Pieve a Pitti, 4 km a Ovest di Fabbrica di Peccioli: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, pp. 74-75.

del castello e di alcuni appezzamenti di terreno ancora da parte del medesimo Ranieri e dalla moglie Letizia del fu Bono ²⁶. Di nuovo, nel marzo 1115 alcune persone, i cui nomi non sono completamente leggibili per il cattivo stato della pergamena, in qualità di esecutori testamentari di un conte di Montecuccari, figlio della fu Binia, dettero al vescovo Ruggero alcune proprietà nel castello di Montecuccari ²⁷.

Oltre che alla Valdera, la Chiesa volterrana appare interessata, come si è visto sopra, alla Val di Cecina: il 21 febbraio 1113 alcuni personaggi, verosimilmente imparentati tra loro, vendettero per cento soldi d'argento al pievano di Morba, in rappresentanza del vescovo Ruggero, un terreno nel castello e due *casalini* nel borgo di Monteneo presso Querceto nella valle della Sterza di Monteverdi ²⁸. Ad un'area più orientale si riferiscono la permuta del 4 maggio 1110, con cui Ruggero dette a tali Benzo del fu Gherardo e a sua moglie Prasma d'Ildebrando quattro staiora di terra «iuxta fossam de Albato» e ricevette in cambio quanto ai coniugi spettava «in monte Albato, sicut est circumdatus fossa ac muro» ²⁹, e la donazione a favore del vescovado volterrano compiuta il 24 aprile 1115 da Guido e Giovanni del fu Gherardo di quanto ad essi spettava nel poggio di Montecastelli e nei suoi dintorni ³⁰.

Alla zona nordorientale della diocesi, e precisamente all'alta Val d'Egola, ci conduce l'atto con cui l'11 maggio 1113 tale Ildebrando del fu Pogo donò alla Chiesa volterrana quanto gli spettava nel castello e territorio di Pozzolo presso Montaione ³¹.

²⁶ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. II, n. 2; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 21 p. 61.

²⁷ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. II, n. 7; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 26 p. 63.

²⁸ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. II, n. 3; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 22 p. 62. I venditori erano Ansaldo del fu Ansaldo e sua moglie Imilde figlia di Gherardo, Uberto del fu Uberto con la moglie Origemma figlia di Gherardo, Gionata figlio d'Ildebrando con la moglie Matilda figlia di Ugo, Sismondo figlio d'Ildebrando con la moglie Gisla del fu Lieto con il consenso del figlio Cacciaguerra, Imilde figlia di Ugo con il consenso del mundoaldo Gionata. Il ricordo della pieve di Morba permane nel Podere La Pieve 1,2 km a Sud Ovest di Larderello: cfr. S. MORI, *Pievi della diocesi volterrana antica dalle origini alla Visita Apostolica (1576)*, in «Rassegna Volterrana», LXVIII (1992), pp. 3-107, alle pp. 11-16.

²⁹ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. II, n. 4; reg. SCHNEIDER, *RV*, cit., n. 147. Non so se la località sia identificabile, secondo un suggerimento ipotetico nell'indice di SCHNEIDER, *RV*, cit., p. 344, con S. Lorenzo a Montalbano, 8 km a Sud Ovest di Radicondoli: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., III, p. 285; P. CAMMAROSANO - V. PASSERI, *Città, borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica di Siena*, Siena 1984, n. 45.6 pp. 149-150.

³⁰ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. II, n. 8; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 24 pp. 62-63 con data 1114. Montecastelli si trova 8 km a Ovest di Radicondoli: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., III, pp. 340-343.

³¹ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. I, n. 5; reg. CAVALLINI, *Vescovi volterrani. Supplemento*, cit., n. 23 p. 62.

Nel medesimo anno nuove prospettive espansionistiche si aprirono in seguito alla scomparsa senza eredi diretti, il 18 febbraio, del conte Ugo, ultimo rappresentante della potente casata dei Cadolingi. Nel suo testamento, redatto in punto di morte, egli aveva disposto la restituzione della metà delle proprietà ecclesiastiche in qualsiasi modo da lui detenute ai vescovi delle rispettive diocesi e la vendita dell'altra metà per il pagamento dei propri debiti, «excepto iure uxoris *sue*, et exceptis servis et ancillis et feudis equitum de masnada»³². Queste disposizioni innescarono un'immediata corsa all'accaparramento delle proprietà cadolinge da parte non solo dei vescovi interessati ma anche delle grandi abbazie fondate da membri di quel casato e da una serie di altre forze maggiori e minori presenti nell'ampio scacchiere già dominato dalla famiglia.

Al letto di morte dell'ultimo cadolingio erano accorsi i presuli di Lucca, di Pistoia, di Firenze, di Pisa e di Volterra: il 20 febbraio, due giorni dopo, la vedova contessa Cecilia e gli esecutori testamentari investirono i vescovi Rodolfo di Lucca, Ildebrando di Pistoia, i canonici di Volterra, il vescovo di Pisa e il nostro Ruggero di metà del patrimonio di origine ecclesiastica detenuto dal conte nelle rispettive diocesi³³. Due anni più tardi, il 26 gennaio 1115, il vescovo Ruggero acquistò per 150 lire di denari lucchesi da Gherardo da Catignano del fu Ugo e da Alberto del fu Villano da Pescia, che per ordine di Guilicione da Fucecchio eseguivano le disposizioni del conte Ugo, l'altra metà del patrimonio spettante al conte nella diocesi di Volterra, ossia in particolare metà dei castelli di Catignano, Riparotta, Arsicile, Gambassi, San Benedetto, Mucchio, Puliciano, Collemucioi, Camporbiano, Casaglia, Fosci, Morrona, Montevaso e Pietracassa³⁴.

In tal modo Ruggero riuscì ad incrementare e rafforzare il patrimonio vescovile in aree di particolare rilievo, la Valdelsa tra Castelfiorentino, San Gimignano e Colle Valdelsa, la Valdera e le colline sul confine con la diocesi di Pisa. Il nucleo più consistente si trovava in Valdelsa³⁵,

³² Archivio di Stato di Lucca, *Dipl. Gamurrini*; cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 191-205, alle pp. 202-203; EAD., *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., p. 10.

³³ Orig. Archivio di Stato di Lucca, *Dipl. Altopascio*; copia secolo XII ex. Archivio di Stato di Firenze, *Deposito Della Gherardesca, Pergamene*, n. 4; cfr. PESCAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., pp. 12-13.

³⁴ Ed. A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzione (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998, n. 4 pp. 256-257.

³⁵ Catignano si trova 3,5 km a Nord Est di Gambassi, il toponimo Riparotta sopravvive 1,2 km a Sud Est di Gambassi, mentre il ricordo delle chiese di Arsicile rimane a due case coloniche, San Michele e San Michelino, 3,5 km a Nord di Gambassi (cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi*, cit., pp. 72-78, 81-82); più a Sud si trovano San Benedetto, 2,5 km a SSE di Certaldo, Mucchio, ora Mucchio di Sotto, 2,4 km a Sud Est del precedente e la Torre di Puliciano con le conter-

ove da tempo il vescovado volterrano aveva dato vita ad importanti ambiti patrimoniali e signorili³⁶; nella Valdera, che abbiamo già visto protagonista di alcuni atti, il presule poteva ora affermare il controllo sul castello di Morrone, ma le pretese vescovili innescarono un contenzioso con l'abate del vicino monastero di Santa Maria di Morrone, cui il conte Ugo il 6 aprile 1109 aveva dato come garanzia per un prestito di cinquanta lire metà del castello, impegnandosi a che il bene pervenisse al cenobio qualora – come infatti accadde – egli fosse morto senza figli legittimi³⁷. Analogamente oggetto di contrasti, questa volta con la città di Pisa, sarebbero divenute, ma dopo la morte di Ruggero, le due importanti fortificazioni di Montevaso e di Pietracassa³⁸.

L'ultima notizia 'volterrana' si riferisce alla consacrazione, operata il 20 maggio 1120 dal papa Callisto II, della nuova cattedrale di Volterra in onore di Santa Maria³⁹. Il medesimo pontefice, inoltre, nominò Ruggero legato della Sede Apostolica in Sardegna⁴⁰. Poco dopo, forse

mini località di Pulicciano e Pulicciano di Sotto, 2 km a Ovest di San Benedetto (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., rispettivamente I, p. 296; III, p. 624; IV, p. 684; CAMMAROSANO - PASSERI, *Città, borghi e castelli*, cit., rispettivamente nn. 50.30 pp. 170-171, 50.23 p. 169, 50.27 p. 170). Intorno a San Gimignano si collocano Collemuciolli, che ne dista 4 km a Nord Ovest (cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., I, p. 769; CAMMAROSANO - PASSERI, *Città, borghi e castelli*, cit., n. 50.13 p. 167), Camporbiano, 8 km a Ovest Nord Ovest (cfr. REPETTI, *Dizionario* cit., I, p. 435), Casaglia 4 km a Est, e Fosci, identificabile con l'attuale Castellaccio, 4 km a Sud Est (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., rispettivamente I, p. 494; II, p. 330; CAMMAROSANO - PASSERI, *Città, borghi e castelli*, cit., rispettivamente nn. 50.6 p. 166, 50.15 p. 168).

³⁶ Cfr. DUCCINI, *Il castello di Gambassi*, cit., pp. 30-37; M.L. CECCARELLI LEMUT, *I rapporti tra vescovo e città a Volterra fino alla metà dell'XI secolo*, in *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Pistoia, 16-17 maggio 1998), a cura di G. Francesconi, Pistoia 2001, pp. 133-178, alle pp. 154-157.

³⁷ Ed. S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), Pisa 2006, n. 8 pp. 17-19; cfr. PESAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis*, cit., pp. 12. La vertenza si concluse nel 1128: cfr. avanti nota 63 e testo corrispondente.

³⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 15-17; sui due castelli cfr. le tesi di laurea discusse nell'Università di Pisa sotto la mia direzione di E. CIONINI, *I castelli di Pietracassa e Montevaso*, a.a. 1993-1994, e C. TOZZI, *Il castello di Montevaso e il territorio circostante fino alla fine del XIII secolo*, a.a. 1992-1993.

³⁹ Così scrisse lo stesso papa al vescovo Ruggero il 7 giugno 1120, ed. von Pflugk-Hartung, *Acta Pontificum Romanorum*, cit., II, n. 267 pp. 223-224; reg. Kehr, *IP*, cit., III, n. 2 p. 287.

⁴⁰ 10 agosto 1120, ed. J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series latina (=PL)*, 163, Parisiis 1893, n. 102 coll. 1182-1183; reg. KEHR, *IP*, cit., VIII, *Regnum Normannorum. Campania*, Berolini 1935, n. 188 p. 165; cfr. R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di studi (Pisa, 7-8 maggio 1992), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut - S. Sodi, Pisa 1995, pp. 183-233, alle pp. 201-203.

nel 1122, Ruggero fu eletto arcivescovo di Pisa, ma non lasciò l'ufficio episcopale di Volterra⁴¹: al 29 agosto 1121 risale l'ultima attestazione del suo predecessore sulla cattedra pisana, Attone, la cui morte avvenne prima del 24 marzo 1122⁴².

2. L'ARCIVESCOVADO PISANO

Per la seconda volta, nella storia della diocesi di Pisa, un presule cumulava due vescovadi: il caso precedente era stato quello di Daiberto, eletto patriarca di Gerusalemme alla fine del 1099 senza rinunciare alla diocesi pisana⁴³.

Non conosciamo le motivazioni per la scelta di Ruggero: da un lato si possono considerare i suoi rapporti con il pontefice Callisto II, che, come si è visto, gli aveva affidato la legazione sarda, dall'altro l'esistenza di buone relazioni con Pisa. Alla spedizione balearica degli anni 1113-1115, infatti, partecipò un contingente volterrano⁴⁴, mentre lo stesso vescovo s'impegnò per difendere la città sull'Arno dai tentativi di non meglio identificati «comites spoliare volentes»: verosimilmente costoro intendevano approfittare della lontananza di molti uomini validi per affermarsi nel territorio, probabilmente in Valdera, presso i confini della diocesi volterrana, ove appunto risultava più facile per il presule intervenire⁴⁵.

2.1. La difesa dei diritti metropolitici

Come arcivescovo di Pisa, Ruggero è attestato per la prima volta al I Concilio Lateranense convocato dal papa Callisto II dal 18 al 28

⁴¹ Per la prima volta Ruggero appare come arcivescovo di Pisa nel I Concilio Lateranense del marzo 1123 (vedi nota 46); sebbene il suo nome non compaia nella narrazione, è di Ruggero che si tratta, dal momento che il suo predecessore nella sede pisana, Atto, era morto prima del 24 marzo 1122: vedi nota successiva. Si noti che nella documentazione pisana egli s'intitolò arcivescovo di Pisa, in quella volterrana, assai scarsa, vescovo di Volterra.

⁴² Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII/1 (2004), pp. 1-28, alla p. 17.

⁴³ Sulla figura di Daiberto cfr. *ibid.*, pp. 13-14; M. MATZKE, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen, 44), trad. it. *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002.

⁴⁴ Come appare dal trattato concluso il 7 settembre 1113 dai Pisani con Raimondo Berengario, conte di Barcellona, ed. *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*, a cura di C. Calisse, Roma 1904 (Fonti per la storia d'Italia, 29), n. 1 pp. 137-140.

⁴⁵ *Ibid.*, vv. 3116-3119. Sull'espansione pisana in Valdera cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, Ad honorem Pisane civitatis. *La politica territoriale del vescovo e del Comune di Pisa*, in *Il Medioevo in Valdera tra storia e archeologia*, Atti del Convegno di studio (Peccioli, 28 aprile 2007), in corso di stampa.

marzo 1123, ove egli difese aspramente, ma invano, il diritto di primazia della Chiesa pisana sulle diocesi della Corsica contro i Genovesi, i quali riuscirono a far togliere al presule pisano il diritto di consacrare i vescovi corsi. Ruggero allora «mitram et anulum ad pedes domini pape proiecit et irato animo dixit: "Ulterius archiepiscopus et episcopus tuus non ero". Papa ilico anulum et mitram cum pede longe proiecit et dixit: "Frater, male fecisti et te inde penitere procul dubio faciam"». Ed a quel punto i Pisani lasciarono il Concilio ⁴⁶.

Intenzione del papa era porre in tal modo termine ai contrasti tra Pisa e Genova, legati al controllo della Corsica e più in generale del Mediterraneo occidentale, ma ciò non accadde e anzi il conflitto riarse ancora più violentemente. Con il nuovo pontefice Onorio II, succeduto a Callisto II nel dicembre 1124, la situazione volse nuovamente a favore dei Pisani. Come riferisce lo stesso papa nella bolla del 21 luglio 1126, poco dopo l'elezione pontificia l'arcivescovo Ruggero e i consoli pisani si recarono a Roma per chiedere la reintegrazione dei loro diritti, mentre contemporaneamente i Genovesi cercavano di ottenere il rinnovo del privilegio di Callisto II contrario a Pisa. Dopo svariati tentativi da parte del pontefice perché i due contendenti raggiunsero un accordo e in seguito all'esame dei registri dei papi Urbano II, Gelasio II e Callisto II da parte di una commissione di alti prelati, Onorio II il 21 luglio 1126 rinnovò la concessione dei diritti metropolitici della Chiesa pisana sulla Corsica ⁴⁷.

Probabilmente, come ha messo in luce Mauro Ronzani, anche dietro a questo privilegio stava un'operazione finanziaria analoga a quella svolta dai Genovesi nel 1120, allorché avevano ottenuto dal papa Callisto II la revoca delle concessioni alla Chiesa pisana ⁴⁸. Infatti il 17

⁴⁶ La narrazione è dell'annalista genovese Caffaro: *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano, I, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia, 11), p. 19. Caffaro stesso e un altro rappresentante genovese il 16 giugno 1121 si erano impegnati, per l'abrogazione dei diritti metropolitici pisani sui vescovadi còrsi, a pagare un totale di 1500 marchi d'argento (calcolando 13 soldi genovesi a marco, cioè un totale di 975 lire), ossia 1200 marchi al papa e 300 alla curia, e inoltre 50 once d'oro ai chierici romani: *Ibid.*, p. 20 nota 1. La bolla con cui Callisto II tolse a Pisa i diritti metropolitici sulla Corsica è del 6 aprile 1123: ed. C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, I, Roma 1936 (Fonti per la storia d'Italia, 77), n. 36 pp. 45-50; reg. KEHR, *IP*, cit., III, n. 18 p. 323; VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis, 2, Pedemontium. Liguria Maritima*, Berolini 1913, n. 10 p. 324.

⁴⁷ Sulla questione dei diritti metropolitici pisani cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, 1995, ora in Ead., *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 29-59: una nuova edizione della bolla del 1126 è *Ibid.*, *Appendice*, n. 1 pp. 44-51; reg. KEHR, *IP*, cit., III, n. 22 pp. 323-324.

⁴⁸ M. RONZANI, «La nuova Roma»: *Pisa, papato e impero al tempo di S. Bernardo*, 1991, ora in *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti - C. Violante, Pisa 1991, pp. 61-77, a p. 67.

giugno 1126 l'arcivescovo Ruggero, dopo aver approvato la vendita del «campum [s. Viviane]» operata dai canonici della cattedrale, concesse loro, con il consenso dei consoli e del Comune, la corte di Pappiana in Val di Serchio, ma, come mostra un secondo documento, in realtà il presule aveva contratto con i canonici un prestito con garanzia fondiaria per la cifra di settecento lire di moneta lucchese, somma appunto proveniente dalla lottizzazione e vendita a privati cittadini dei terreni fabbricabili presso la chiesa di Santa Viviana, avvenuta sotto lo stretto controllo del Comune⁴⁹. Possiamo facilmente immaginare che questo danaro sia stato fruttuosamente impiegato nella curia romana per ottenere il privilegio sopra descritto, datato al 21 luglio.

L'arcivescovo fu coinvolto, l'anno successivo, in un'altra operazione finanziaria, di cui però non ci è noto il motivo. Il 7 novembre 1127 un atto chiarisce che la vendita operata da Ruggero a favore di tale Pietro del fu Giovanni di un terreno con orto a Pisa «iuxta viam S. Marie prope ecclesiam S. Blasii» era in realtà un prestito con garanzia fondiaria: il presule s'impegnava infatti a restituire entro tre anni 960 soldi lucchesi (48 lire), con l'interesse mensile di 168 denari (14 soldi), contandovi sei soldi di affitto annuo del detto orto, e a rimborsare le spese relative ad un edificio ivi eretto («restaurata tamen spesaria de casa in laudatione magistrorum») ⁵⁰. L'interesse annuo risulta piuttosto elevato, poiché ammontava a 168 soldi, ossia al 17,5 %.

2.2. *L'attività patrimoniale e il controllo del territorio*

La documentazione relativa all'episcopato pisano di Ruggero presenta aspetti di vario tipo. In primo luogo alcuni atti si riferiscono al patrimonio vescovile nell'ambito della diocesi: il 7 agosto 1124 tale Andrea del fu Ranieri refutò al presule un terzo di Mortaiolo e ricevette da Graziano, suddiacono e visdomino, la consistente somma di 800 soldi (40 lire)⁵¹; l'anno successivo, il 9 novembre 1125, a Rosignano Marittimo l'arcivescovo Ruggero e il visdomino Graziano promossero

⁴⁹ Reg. N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), nn. 300-301. La lottizzazione è testimoniata da un *breve* senza data, Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*, n. 399; ed. I. BALDI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'8 febbraio 1120 al 9 giugno 1156*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1962-1963, relatore O. Bertolini, n. 30: su tutto questo cfr. G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, pp. 136-138. La chiesa di Santa Viviana sorgeva alle spalle dell'attuale Palazzo di Giustizia: *Ibid.*, pp. 113-114.

⁵⁰ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 74 pp. 144-145. La chiesa di San Biagio di Ponte sorgeva nell'attuale via don G. Boschi: cfr. GARZELLA, *Pisa com'era*, cit., pp. 48, 61.

⁵¹ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 66 pp. 131-132. Mortaiolo si trova 2 km a Ovest di Vicarello: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Tra Pisa e Porto Pisano. Assetto del territorio, insediamento ed economia nel Medioevo*, 2002, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 391-432, alle pp. 393-394.

la ricognizione dei diritti signorili quali erano esercitati al tempo dei marchesi Goffredo e Beatrice (1056-1069) («dericto, usu de castello de Rasingnano et de curte quod fuit in tempore Gotifredi marchionis et Beatrice comitissa») ⁵². Tale ricognizione avvenne certamente a non molta distanza di tempo da quando l'arcivescovado pisano aveva ottenuto il possesso di Rosignano, una delle località di lontana origine pubblica di cui la Chiesa pisana aveva potuto impadronirsi dopo la morte della contessa Matilde, in quel processo di appropriazione di beni e diritti pubblici che vide protagonisti ed alleati l'arcivescovo e il Comune di Pisa e che fu alla base dell'autonomia comunale della città marinara ⁵³. Infine, il 9 ottobre 1128 alcune persone, verosimilmente tra loro imparentate, donarono all'arcivescovado pisano un terzo delle proprietà detenute nel Valdarno, «in loco et finibus Gonfo ubi dicitur Debbio de Martellis» ⁵⁴.

Un'altra serie di documenti, pur riferendosi ai possessi vescovili, non mostrano una natura esclusivamente patrimoniale ma investono la più ampia sfera del controllo politico del territorio. Oltre alla presenza in veste di testimoni d'importanti cittadini pisani o addirittura di rappresentanti del potere civile, che conferivano particolare solennità all'atto e ne dichiaravano la valenza politica, vediamo la Chiesa vescovile fiancheggiare e supplire l'iniziativa comunale nel processo di rafforzamento e controllo della compagine territoriale.

In questa prospettiva va interpretata la ricognizione promossa il 9 novembre 1125 dall'arcivescovo Ruggero e dal visdomino Graziano a

⁵² Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 68 pp. 134-136. Si trattava della riscossione ogni tre anni del fodro di venticinque soldi per le case poste entro le mura del castello e nel «placitum et albergariam» dovuti dai coltivatori dei terreni della marca al messo del marchese; inoltre, i «coabitantes in suprascripto castello et in eius curte» ricorrevano per le vertenze tra di loro o per quelle mosse loro da estranei al rappresentante del signore. Sulla signoria vescovile a Rosignano Marittimo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 453-503, alle pp. 478-479, 481-483.

⁵³ Cfr. *ibid.*, pp. 470-481.

⁵⁴ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 73 pp. 142-144: i personaggi erano i fratelli Pietro notaio e Gisliberto del fu Guido con le mogli, rispettivamente Bona del fu Bernrdo e Ermellina del fu Seretto, Ildebrando figlio di Pietro con la moglie Gisla figlia di Ranieri notaio, i fratelli Bernardo, Gualando e Lamberto figli del fu Bono, Agetta del fu Saraceno moglie di Bernardo e Sibilla del fu Gennaro moglie di Gualando, Gualfredo e Opizo figli di Bernardo, con le mogli, rispettivamente Sibilla del fu Enrico e Benfaiata del fu Domenico, e Ugo del fu Rustico con la madre Gisla del fu Ugo, i quali agivano anche per altri cinque consorti qui nominati. Il toponimo Gonfo, indicante un rialzo di terreno in area paludosa, si trovava a Sud di San Lorenzo a Pagnatico, tra il fosso del Torale e Macerata: cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - S. SODI, *Il sistema pievano nella diocesi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII/2 (2004), pp. 391-432, alla p. 401.

Rosignano Marittimo dei diritti signorili quali erano esercitati al tempo dei marchesi Goffredo e Beatrice (1056-1069) («dericto, usu de castello de Rasingnano et de curte quod fuit in tempore Gotifredi marchionis et Beatrice comitissa») ⁵⁵. Tale ricognizione avvenne certamente a non molta distanza di tempo da quando l'arcivescovado pisano aveva ottenuto il possesso di Rosignano, una delle località di lontana origine pubblica, di cui la Chiesa pisana aveva potuto impadronirsi dopo la morte della contessa Matilde, in quel processo di appropriazione di beni e diritti pubblici che vide protagonisti ed alleati l'arcivescovo e il Comune di Pisa e che fu alla base dell'autonomia comunale della città marinara ⁵⁶.

Analoga interpretazione si può dare degli atti con cui, il 1 settembre 1129, Rodolfo, abate del monastero di San Michele di Marturi presso Poggibonsi, con il consenso dei suoi confratelli e per utilità del cenobio, vendette per l'elevata cifra di 3540 soldi (177 lire) all'arcivescovo Ruggero ciò che all'abbazia era pervenuto dal marchese Uberto degli Obertenghi nel castello di Vicopisano e nel suo territorio, nella villa di Cesano e nella zona compresa tra Camugliano, la foce dell'Era in Arno, Montecchio e il mare ⁵⁷.

Ancora nella direzione del rafforzamento territoriale andava probabilmente il non meglio noto (per le cattive condizioni della pergame-na) intervento di Ruggero ricordato in un atto del suo successore Uberto, databile tra il 25 marzo 1135 e il 24 marzo 1136, allorché Trainello e Galgano del fu Ugo, appartenenti alla V generazione del ramo di Tedice II dei conti Gherardeschi, riconobbero all'arcivescovo il possesso di due delle quattordici parti dei castelli di Bellora e Bovecchio nella bassa Valdicecina, di cui la Chiesa pisana possedeva già la metà ⁵⁸.

⁵⁵ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 68 pp. 134-136. Si trattava della riscossione ogni tre anni del fodro di venticinque soldi per le case poste entro le mura del castello e nel «placitum et albergariam» dovuti dai coltivatori dei terreni della marca al messo del marchese; inoltre, i «coabitantes in suprascripto castello et in eius curte» ricorrevano per le vertenze tra di loro o per quelle mosse loro da estranei al rappresentante del signore. Sulla signoria vescovile a Rosignano Marittimo cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1998, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 453-503, alle pp. 478-479, 481-483.

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 470-481.

⁵⁷ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., nn. 75-76 pp. 146-149. Il ricordo di Cesano rimane in due casolari, Santa Maria e Cesana, a Sud Est di Vicopisano (cfr. CECCARELLI LEMUT - SODI, *Il sistema pievano*, cit., p. 403), Camugliano si trova in Valdera, 3 km a Sud Est di Ponsacco, Montecchio è nel Valdarno, 1,5 km a Est di Calcinaia. Su questi possessi obertenghi, la loro origine e la loro sorte cfr. M. NOBILI, *Le terre obertenghe nelle contee di Pisa, Lucca e Volterra*, 1985, ora in Id., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 215-227.

⁵⁸ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 107 pp. 204-205. Bellora e Bovecchio si trovavano sulla riva destra del fiume Cecina, 4 km circa a Sud Est di Riparbella: sulle loro vicende cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il*

In un contesto di stretta collaborazione con il Comune cittadino ai fini di rafforzare e consolidare il controllo della città sul suo territorio si pongono i due atti del 2 gennaio 1127, con i quali Guglielmo del fu Gherardo donò all'arcivescovado pisano la sua quota del castello, borgo e territorio rispettivamente di Colle presso Rosignano Marittimo e di Lari in Val di Cascina. In ambedue i casi ricevette da Graziano, suddiacono e visdomino, una spada⁵⁹.

La Val di Cascina e la Valdera rappresentarono in quegli anni un'importante area di espansione per i Pisani e ancora una volta la Chiesa e il Comune di Pisa agirono congiuntamente per realizzare il completo controllo della zona. Il 9 settembre 1126 Guido III Malaparte del fu conte Guido II (V generazione del ramo di Guido I dei conti Gherardeschi) e sua moglie Galiana del fu Ermanno da Uzzano vendettero per ottanta lire di denari lucchesi all'arcivescovo Ruggero ciò che ad essi competeve nel castello, borgo e territorio di Forcoli⁶⁰. Su questo insediamento fortificato si appuntavano allora le mire sia della Chiesa lucchese sia della città di Pisa, e l'atto del 1126 rappresenta un episodio di questa complessa vicenda, terminata alcuni decenni più tardi in una sorta di condominio tra i vescovadi di Lucca e di Pisa⁶¹. Il 20 novembre 1130 a Montecastelli, alla presenza d'importanti cittadini pisani, tra cui un membro della famiglia Visconti, il conte Arduino da Palù, con il consenso del padre, il conte Guido, donò alla Chiesa pisana quanto nel castello e distretto di AQUI gli era pervenuto dalla cugina, la contessa Cecilia, che a sua volta lo aveva ricevuto in *morgengap* dal marito Ugo dei Cadolingi⁶².

Se in quest'occasione il vescovado e la città di Pisa avevano potuto ottenere un importante risultato, due anni prima, il 20 agosto 1128,

medioevo, in *Riparbella. Terra della Maremma pisana dalle origini ai nostri giorni*, Riparbella 2004, pp. 135-167, alle pp. 139, 143-144, 146-149, 152-165 *passim*. Sul gruppo familiare cui appartenevamo Trainello e Galgano, da cui discesero i conti di Biserno e quelli di Campiglia, cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, I, *Ricerca storica*, Firenze 2003 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 8), pp. 1-116, alle pp. 22, 60, 62, 65, 77-81, e alberi genealogici alle pp. 14-15, 21, 78.

⁵⁹ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., nn. 70-71 pp. 138-141. Colle, che ha lasciato il nome ad un'area a Nord di Rosignano Marittimo, secondo un atto del 4 gennaio 1166 si trovava tra Rosignano e Castelvecchio: ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 3, cit., n. 47 pp. 80-83.

⁶⁰ Ed. *ibid.*, n. 69 pp. 136-138.

⁶¹ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, 1995, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 163-258, alle pp. 181-184. Sul ramo di Guido I della casata gherardesca, da cui discesero i conti di Fròsini e di Strido cfr. *Ibid.*, pp. 172-188.

⁶² Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., nn. 77-78 pp. 150-153. Per Montecastelli cfr. nota 30.

Ruggero, allorché nella doppia veste di vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa presiedeva un placito presso il monastero di Morrona, aveva dovuto riconoscere le giuste ragioni di quel cenobio e refutare al priore Guido quanto egli stesso per conto della Chiesa volterrana deteneva «iniuste» nella corte di AQUI e nelle località di Rivalto e Riparossa presso Chianni ⁶³.

Il placito si teneva nel territorio diocesano di Volterra e per tale motivo Ruggero si fregiava del titolo di vescovo di Volterra: oltre a questo, pochi sono i documenti giunti sino a noi relativi all'ambito volterrano, che sembra in secondo piano negli anni 'pisani' del presule: un'impressione non del tutto esatta alla luce degli ultimi eventi del suo pontificato. L'11 marzo 1126 a Casole d'Elsa Ruggero dette in livello a tre persone un terreno nella *villa* di Santa Flora in Val di Strove per il censo annuo di sei denari lucchesi da pagare il 26 dicembre, festività di Santo Stefano, alla pieve di Castello ⁶⁴. Il 28 maggio 1129 Enrico figlio di Villano e sua moglie Binia figlia di Tederico vendettero per sessanta soldi d'argento all'arciprete Rustico, rappresentante del vescovo Ruggero, ciò che ad essi spettava nel castello di Gambassi ⁶⁵.

2.3. *La cura pastorale*

L'attività del presule non si limitò agli ambiti patrimoniali e politici sopra considerati ma si estese anche ad una sfera più squisitamente pastorale. Mostrandosi attento custode dei diritti della sua Chiesa e della gerarchia sacramentale e impegnato nel rafforzamento delle strutture organizzative della cura d'anime, intervenne nei contrasti che opponevano il pievano di Riparbella al monastero di San Felice di Vada. Una prima disputa, riferita da un *breve recordationis* redatto dopo la morte dell'arcivescovo, riguardava le chiese di San Cristoforo e di San Michele di Bellora, fondate da privati e donate al cenobio nel 1087, il cui possesso era contestato dal pievano. Davanti ai giudici, l'arcivescovo Ruggero costrinse l'abate a redigere una carta di refuta, benché i giudici la ritenessero non valida ⁶⁶.

⁶³ Reg. SCHNEIDER, *RV*, cit., n. 159; ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 72 pp. 141-142.

⁶⁴ AVV, *Diplomatico*, sec. XII, dec. III, n. 4; reg. SCHNEIDER, *RV*, cit., n. 157. S: Flora corrisponde all'attuale Scorgiano, 2,5 km a Sud della pieve di Castello – al cui povere apparteneva nel Medioevo –, località sulla destra del fiume Elsa, 6 km a Sud di Colle Valdelsa: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 561; V, p. 233; MORI, *Pievi della diocesi volterrana antica*, cit., in «Rassegna Volterrana», LXVII (1991), pp. 3-123, alle pp. 16-25.

⁶⁵ Ed. DUCCINI, *Il castello di Gambassi*, cit., n. 5 pp. 258-259.

⁶⁶ Cfr. ASP, *Dipl. Roncioni*; ed. F. TAMBURINI, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1081 al 1099 marzo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, relatore C. Violante, n.1 con data 1107, ma il documento è posteriore al 1132 e anteriore al 1154: cfr. L. BENDONI, *Il monastero di S. Felice e il castello di Vada sino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1988-1989, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut, pp. 23-24 nota 15. Al monastero comunque

Al 14 settembre 1125 risale un secondo intervento. Il pievano Lamberto si era più volte lamentato che il cenobio di Vada mandava in rovina la sua chiesa appropriandosi delle decime e dei diritti di sepoltura: Ruggero aveva inviato sul posto l'arciprete Ugo affinché i rustici, resi edotti dal suo insegnamento, non si lasciassero ingannare dai monaci e prestassero il dovuto alla loro chiesa matrice. L'arcivescovo, rifacendosi alla tradizione e alle norme canoniche, decretò che i parrocchiani, abitanti entro i confini del territorio pievano di Riparbella, pagassero a quella pieve le decime e i diritti di sepoltura, poiché il defunto deve riposare nel grembo di colei nel cui utero, per il mistero della rigenerazione battesimale, era nato alla fede. Soltanto nel caso in cui qualcuno avesse deciso in vita di diventare converso o di farsi seppellire presso il monastero, spinto da motivazioni di carattere spirituale e non attratto da concessioni terriere o sedotto da promesse e donativi, avrebbe potuto farlo, dopo aver ottenuto il permesso dalla pieve e aver corrisposto il dovuto⁶⁷, ossia la quarta parte delle offerte solite farsi in quell'occasione.

Un altro aspetto è rappresentato, come già si è visto a Volterra per i Camaldolesi, dall'attenzione verso nuove forme di vita religiosa nell'ottica riformatrice: in questa prospettiva si colloca il privilegio, perduto, emanato nel 1126 congiuntamente dal presule, dai canonici della cattedrale e dai consoli della città, con il quale le massime autorità ecclesiastiche e civili cittadine prendevano sotto la loro protezione «bona et res omnes» dell'ospedale di San Sepolcro in Chinzica, la sede pisana dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme sorta pochi anni prima, una delle più antiche e rilevanti dipendenze europee del giovane ordine ospedaliero⁶⁸.

Nel medesimo contesto di cura per gli enti ecclesiastici e per coloro che in qualche modo operavano a favore di questi può essere considerato il rinnovo, avvenuto tra il 25 marzo 1128 e il 24 marzo 1129 da parte di Ruggero, insieme con i canonici e alla presenza dei consoli e di molti illustri cittadini, del privilegio di protezione emanato il 5 ottobre 1094 dal suo predecessore Daiberto a favore dei *fabri* che prestavano la loro opera nel cantiere della cattedrale pisana⁶⁹.

rimase la chiesa di San Cristoforo, mentre l'altra passò in proprietà alla pieve: sulle due chiese cfr. CECCARELLI LEMUT - SODI, *Il sistema pievano nella diocesi di Pisa*, cit., p. 419.

⁶⁷ Ed. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, 2, cit., n. 67 pp. 133-134.

⁶⁸ Se ne ha notizia dal *Constitutum usus* del Comune di Pisa, nella redazione del 1233, ed. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze 1854-1870, II, p. 998. Sull'ospedale gerosolimitano di Pisa cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - G. GARZELLA, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel medioevo*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'Ordine di S. Giovanni*, Atti del Convegno di studio (Genova-Rapallo-Chiavari, 9-12 settembre 1999), a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 2001 (Atti di convegni, VI), pp. 531-553.

⁶⁹ Reg. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, cit., n. 311; ed. BONAINI, *Statuti inediti*, cit., III, pp. 891-893. Cfr. G. GARZELLA, *Fabri e fabricae a Pisa: una*

Un ultimo campo di azione fu rappresentato dalla Sardegna. Abbiamo già visto la nomina di Ruggero, allorché era vescovo di Volterra, a legato pontificio nell'isola, ma le notizie sull'esercizio di tali poteri risalgono al suo arcivescovado pisano, allorché, in date imprecise ma verosimilmente negli ultimi anni del suo pontificato, presenziò ad una *corona de rennu* con Gonnario, sovrano di Torres, ed arbitrò una lite tra il vescovo di Ampurias ed il priore benedettino di San Pietro di Nurki⁷⁰. Gonnario riuscì ad ottenere il controllo del suo regno intorno agli anni 1128-1130⁷¹, mentre, come vedremo, Ruggero rimase qualche tempo in prigionia dopo la cattura da parte dei Senesi nell'autunno 1129: il presule pisano potrebbe essere stato effettivamente presente allorché il 6 marzo 1131 lo stesso giudice Gonnario gli prestò il proprio giuramento di fedeltà⁷². Un analogo giuramento fu compiuto, forse in epoca di poco posteriore, dal giudice Comita di Gallura, che ricordò il fatto in un atto rogato ad Ardara, la residenza ufficiale dei sovrani di Torres, il 26 giugno 1132⁷³.

Abbiamo osservato come la diocesi di Volterra sia poco presente nella documentazione degli anni dell'episcopato pisano di Ruggero, tuttavia l'attenzione per quell'ambito dovette rimanere costante se le ultime vicende del presule furono legate proprio al territorio volterrano. Egli fu infatti coinvolto nella guerra tra le città di Arezzo e di Siena su alcune pievi aretine annesse dai Senesi, che dilaniava la Toscana fin dal 1125. Il suo intervento, volto ad impedire che l'area della diocesi volterrana più vicina a Siena cadesse sotto il controllo di quella città, non ebbe il successo sperato se il presule nell'autunno 1129 fu catturato dai Senesi non lontano da Poggibonsi e rimase qualche tempo in prigionia⁷⁴. Una volta liberato, l'ultimo documento a menzionarlo è il citato *breve recordationis* del 26 giugno 1132, in cui il giudice Comita di Gallura ricordava il giuramento di fedeltà prestato all'arcivescovo e ai consoli di Pisa⁷⁵.

presenza nel cuore della città medievale, in *Ricerche di archeologia medievale a Pisa, I. Piazza dei Cavalieri, la campagna di scavo 1993*, a cura di S. Bruni - E. Abela - G. Berti, Firenze 2000, pp. 37-49, alle pp. 37-40.

⁷⁰ Cfr. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna*, cit., pp. 203-205.

⁷¹ Cfr. M. RONZANI, *Gonnario di Torres*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 636-639, alle pp. 636-637.

⁷² Ed. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, Augustae Taurinorum 1861 (*Historiae Patriae Monumenta*, X), sec. XII, n. 40 pp. 206-207.

⁷³ Ed. E. BESTA, *Per la storia del giudicato di Gallura nell'XI e XII secolo*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», XLII (1906-1907), pp. 125-133, alle pp. 131-132.

⁷⁴ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra*, cit., p. 44. Gli ultimi documenti di Ruggero prima della prigionia furono quelli citati sopra alla nota 37, rogati a Càsole d'Elsa il 1 settembre 1129.

⁷⁵ Cfr. sopra testo corrispondente alla nota 73.

2.4. *Le ultime vicende*

A quella data forse Ruggero era già morto: il *Chronicon Pisanum* pone la sua morte nell'anno 1132⁷⁶, da intendersi, come le altre datazioni di quel testo, in stile pisano, corrispondente quindi al periodo 25 marzo 1131-24 marzo 1132, ma nel giugno 1132 la notizia non era giunta in Sardegna, segno che il fatto o era accaduto da poco o doveva ancora verificarsi. La scomparsa di Ruggero va così collocata nell'anno comune 1132: la data tramandata dall'anonimo cronista potrebbe essere stata mal trascritta⁷⁷.

Un particolare legame doveva aver unito Ruggero alla prima diocesi di cui era stato titolare, se la sua sepoltura avvenne proprio a Volterra, in un sarcofago antico collocato sul fianco sinistro della cattedrale, ove già era stato deposto il vescovo Gunfredo (1016-1039)⁷⁸.

Nell'arcidiocesi pisana, dopo qualche mese di vacanza episcopale, il papa Innocenzo II patrocinò all'inizio del 1133 l'elezione di Uberto, già canonico della cattedrale di Pisa e cardinale prete di San Clemente⁷⁹; nella diocesi volterrana il successore fu Crescenzo, attestato per la prima volta il 16 agosto 1133⁸⁰.

MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT

⁷⁶ *Chronicon Pisanum seu fragmentum auctoris incerti*, ed. M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 99-103, alla p. 102.

⁷⁷ Cfr. R. VOLPINI, *Additiones Kehrianae*, 2, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIII (1969), pp. 313-360, alla p. 339 nota 95.

⁷⁸ Sul sarcofago, ora conservato nel Museo Diocesano di Arte Sacra di Volterra, cfr. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra*, cit., p. 39.

⁷⁹ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, 1994, ora in EAD., *Medioevo Pisano*, cit., pp. 61-74, alle pp. 65-69.

⁸⁰ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra*, cit., p. 45.